



Sacra

Sacra Informa • Anno 26 n.1 • Aprile 2019

Il programma per i prossimi due anni

È con emozione che scrivo questo primo articolo come presidente. Di nuovo. Dopo 13 anni ho dato la mia disponibilità a questa nuova candidatura in un momento di transizione in cui si è venuta a trovare l'associazione per il coincidere di eventi non prevedibili.

Sarò lieta di dare il mio contributo per proseguire la mirabile avventura di una associazione di laici che si confronta con una comunità religiosa e la supporta nel non facile compito di rendere vitale un monumento tanto imponente quanto fragile, tanto isolato quanto centro di interesse e mèta agognata per un importante flusso di turisti.

Il mio impegno per il prossimo biennio nell'A.Vo.Sacra:

1) Trovare un altro presidente! In altre parole, lavorare per costruire un'associazione istituzionalmente solida, il più possibile priva di personalizzazione dei ruoli. Mettere a punto un metodo per il ricambio costante. Ogni Responsabile istituzionale deve avere e formare un "vice" in grado di collaborare fianco a fianco e di sostituirsi. Ogni volontario deve farsi carico di formare altri volontari suoi simili. L'associazione deve avere una struttura di funzionamento codificata e trasmissibile.

2) Fare in modo che ogni volontario trovi la dovuta gratificazione per la fatica profusa: dal primo all'ultimo "ognuno a suo modo", come sta scritto sul campanile di Coazze!

3) Tenere desta l'attenzione al rapporto con il territorio per fare

in modo che ci siano su di esso ricadute positive.

4) Consolidare l'identità associativa, il senso di appartenenza ad un gruppo e la capacità di trasmetterle entrambi all'esterno e all'interno.

5) Incentivare il ricambio generazionale, senza dimenticare malamente quanti per 15-20-30 anni hanno profuso sudore su questa montagna. Trovare una modalità per ringraziare i soci più anziani tramandando il loro insegnamento, ma fare posto a volontari più giovani (anche non anagraficamente) qualificati e creativi.

6) Fare del volontariato alla Sacra un modello di riferimento per il volontariato culturale inserendolo nel dibattito contemporaneo sul ruolo dei volontari nei beni culturali.

7) Aprire nuove attività di volontariato, attuali e qualificate, per esempio il *fundraising* per specifici propri progetti, e sperimentare forme di valorizzazione della millenaria abbazia che tengano conto del territorio che la circonda. Dare sfogo anche al volontariato non intellettuale.

Ringrazio Gualtiero e Giorgina per aver condotto l'associazione con sapienza per molti anni. Ho sempre pensato che l'Associazione Volontari fosse una "macchina" complessa in cui molte persone si alternano in ruoli e azioni mantenendo il ritmo ed un'immagine esterna compatta. L'ho trovata in forma e sicuramente migliorata rispetto a come l'avevo lasciata parecchi anni fa.

Faremo un altro pezzo di strada insieme. In allegria.

CRISTIANA



Pasqua o Pesach?

Domenica 21 aprile: domenica di Pasqua. Ma sappiamo da dove proviene questa solennità?

L'enciclopedia Treccani definisce la Pasqua come *"la festa mobile che per i cristiani commemora la risurrezione di Cristo; la massima solennità dell'anno liturgico"*.

Questa ricorrenza affonda le proprie radici nella pasqua ebraica o *"Pesach"* che celebra la liberazione degli ebrei dall'Egitto grazie a Mosè e l'inizio di una nuova libertà.

La Pasqua era una delle tre maggiori solennità nelle quali si compiva il pellegrinaggio collettivo al tempio di Gerusalemme; la celebrazione si basava su tre riti essenziali: il sacrificio dell'agnello (con il sangue di quest'ultimo gli ebrei aspersero porte e stipiti secondo l'ordine di Mosè per evitare la decima piaga), il consumo di pane azzimo (cioè non lievitato, utilizzato dal popolo di Israele durante la fuga) e l'offerta delle primizie agricole (che venivano donate il 16 del mese di *nisàn* sot-

to forma di spighe).

Con il cristianesimo la Pasqua ha acquisito un nuovo significato, indicando il passaggio da morte a vita per Gesù Cristo e, di conseguenza, il passaggio a vita nuova per i cristiani. Viene definita mobile poiché cade la domenica successiva al primo plenilunio dopo l'equinozio di primavera (che per la Chiesa è sempre il 21 marzo, sebbene l'equinozio astronomico oscilli tra il 19 e il 21). Fu il concilio di Nicea voluto da Costantino I nel 325 a stabilire questa prassi, portando così a festeggiare la Pasqua cristiana in modo indipendente da quella ebraica (stabilita in base al calendario ebraico).

Nella tradizione cristiana, la Pasqua è preceduta da un periodo di astinenza e digiuno, chiamato quaresima che ha inizio il mercoledì delle ceneri; la settimana che precede la Pasqua è detta settimana santa, un periodo ricco di celebrazioni, dedicato al silenzio e alla contemplazione. La domenica delle

palme, dà inizio a questa settimana, ricordando l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

Il giovedì, il venerdì e il sabato costituiscono il triduo sacro: il giovedì si celebra nelle cattedrali la messa crismale, durante la quale vengono consacrati gli olii santi che verranno usati durante tutto il corso dell'anno; il venerdì si ricorda la morte di Gesù e il sabato, con la veglia pasquale, conduce alla domenica di risurrezione.

Uno dei simboli che più comunemente oggi associamo alla Pasqua sono le uova: l'abitudine di regalarle arriva da lontano, oggi sono di cioccolato ma un tempo venivano donate uova vere, dipinte, simboli di rinascita e della vita che ricomincia.

Anche il fuoco viene utilizzato come simbolo durante il periodo pasquale; in molte zone di Italia vengono accesi dei falò mentre a Firenze si può assistere allo scoppio del brindellone, una torre pirotecnica che viene fatta scoppiare dall'arcivescovo al culmine della cerimonia la domenica di pasqua.

Ormai lo spazio a mia disposizione è giunto al termine, mi restano poche righe, il giusto spazio per augurare a tutti voi e alle vostre famiglie:

BUONA PASQUA!!

ELISA GHIDINI

(fonti: Enciclopedia Treccani, Wikipedia, Cathopedia)



MALTA: ALTARE DI SAN MICHELE NELLA CONCATTEDRALE DI SAN GIOVANNI

Malta, territorio alle porte dell'Italia (nei lontani tempi geologici legata alla Sicilia) è un'isola estremamente interessante sotto vari aspetti: storico, religioso ed ambientale. Il turista si può immergere in questa ricchezza e rimanere stupito di tanta bellezza, per noi a portata di mano.

Una mia breve vacanza recente mi ha portato a scoprire la magnifica concattedrale di San Giovanni (Battista) nel capoluogo La Valletta. *“È una gemma dell'arte e dell'architettura barocca. Per apprezzare la sua ricca storia ed il suo patrimonio artistico, basta tener presente un fatto: fu per più di duecento anni la chiesa conventuale dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.”* La presenza di quest'ordine militare fu un formidabile baluardo di difesa della Cristianità in Europa. Il primo avamposto, non indigeno ma colla presenza delle varie potenze europee confluente nell'Ordine dei Cavalieri.

L'interno della chiesa, costruita tra il 1572 ed il 1577 e consacrata dal vescovo di Monreale, è nota soprattutto per la presenza di due quadri di Caravaggio, tra cui la famosissima *Decollazione del Battista* (1608) – il suo più grande ritratto 361 x 520 cm che da solo merita il soggiorno – e *San Girolamo*; presenta vari cappelle coi relativi altari, ognuno dei quali richiama la provenienza dei cavalieri, e tra questi la cappella della Lingua di Provenza o

francese dedicata appunto a S. Michele Arcangelo. L'altare è fiancheggiato da due colonne tortili ai due lati tipiche dei primissimi altari della chiesa. La pala d'altare raffigura l'Arcangelo nella veste di giovane guerriero nell'atto di schiacciare il male simboleggiato dal drago. Va ricordato che la devozione a S. Michele da parte dei francesi data addirittura al VIII sec. (Mont-Saint-Michel in Normandia) senza dimenticare che lo stesso Ugo di Montbois-

ser, fondatore della nostra Sacra di S. Michele, era dell'Alvernia, regione della Francia centrale, dove si trova anche Saint Michel d'Aiguilhe del X sec. Quindi devozione antica. I monumenti funerari in questa cappella appartengono ai gran maestri Antoine de Paule (1623-1636) e Jean Lascaris Castellar (1636-1657). Nella parte inferiore dell'altare si nota la tipica croce dei Cavalieri di Malta.

SILVIO



Pa Pì d'Impegn

"Pa pì d'impegn!" si diceva Silvia una fredda sera di gennaio. Era il 1993 e attraversava con passo veloce la piazza appena sistemata del suo paese, puntando verso la scuola elementare.

"Pa pì d'impegn" ripeteva a se stessa mentre entrava nell'atrio della scuola che si stava affollando.

"Sono qui per fare presenza; ci lamentiamo sempre che in questo paese non si organizza mai niente, e poi... una sera che organizzano qualcosa... vuoi non partecipare?!" Mi faccio vedere e vado via. C'è Alberto che è uno di noi, c'è Marco, ci sono tanti altri. Ascolto solo e vado via. Pa pì d'impegn!! Ho un marito e tre figli, la parrocchia, la Caritas, il CIF, ... non posso proprio prendermi altri impegni. Magari può interessare a mia figlia grande: lei fa architettura e sta quasi per laurearsi (NDR era il 1993). Domani, quando si sveglia glielo dico: «Sai ieri sera c'era un gruppetto di persone con il Rettore della Sacra che hanno detto di voler fare tante cose lassù, restaurarla, valorizzarla, aprire la biblioteca, fare un museo, organizzare delle visite e cercano altre persone che diano una mano». Sì, domani glielo dico. Sai che a dire il vero questa Sacra non l'ho mai conosciuta bene: chissà come è fatta la Sacra dentro? Sono andata mille volte alla Sacra, ma sempre di corsa, un salto in chiesa e poi di nuovo giù per i boschi per tornare veloce a casa. Ma io cosa posso fare alla Sacra? Volontariato culturale ... non fa per me! No, non mi vorranno, ... vorranno certamente persone laureate.... ah, si può andare anche solo a dare la cera ai banchi della chiesa: beh, ma questo io lo so fare! Quasi, quasi mi iscrivo!!".

Per la cronaca dopo quella sera e dopo aver incerato i primi banchi e tolto la secolare polvere da sopra (e soprattutto da sotto) le ossa dei Savoia, Silvia e le sue amiche si sono ingegnate per mesi per riuscire a rimuovere le ragnatele la cui trama era stata consegnata alla storia. Hanno candidato la più alta di loro ad arrampicarsi sulla scala più alta trovata alla Sacra, tenendo in mano il più lungo spazzolone reperito sul mercato legale, dotato della più lunga prolunga staticamente possibile. Totale nove metri di struttura traballante ed in precario equilibrio su se stessa. "Pecato, riuscissimo a raggiungere i dieci metri potremmo togliere anche quella dannata ragnatela sopra al corni-

cione, nell'angolo sinistro dell'abside maggiore, che fa ombra alla testa di San Giovanni!" e che resiste ad ogni attacco, protetta da terra dall'altare, dal seggio papale e dal silenzioso, nonché sporgente Emanuele Filiberto, che ingombrano il pavimento impedendo l'installazione dell'infernale macchina da guerra!

Negli anni hanno detto a Silvia che anche dai libri della biblioteca bisognava togliere la polvere e che i dorsi in cuoio andavano incerati esattamente come i ripiani di legno che li ospitavano. Con Alda e le altre hanno rivestito per anni i volumi semi-sfasciati mentre li riordinavano sugli scaffali.

Poi sono passate alla cucina. C'era sempre da dare una mano per preparare rinfreschi per i concertisti, riordinare, lavare i piatti. È venuta poi l'epoca delle cantorie e ogni domenica, per anni, ci sono stati ospiti a pranzo. Non si finiva mai prima delle 16. E poi è passata anche quell'epoca. Adesso sì, Silvia ha proprio detto *"Pa pì d'impegn: alla Sacra ho dedicato tanto tempo, ora basta!"* Sembrava fosse vero ... e invece... il tarlo della Sacra lavorava dentro e alla fine, alla richiesta di Bruno di quest'anno, ha ceduto. Eccola di nuovo qui, eletta tra i probiviri dall'assemblea 2019, a partecipare attivamente alla vita associativa. Conosce tutti Silvia, insieme a Margherita forma l'imbattibile squadra delle *"postine della Chiusa"*. Grazie Silvia, e grazie a tutte le altre signore citate e non citate nell'articolo che negli anni hanno dedicato il loro tempo ed il loro sapere per fare grande e bella la Sacra e la nostra associazione.

PS: nella trappola del *"Pa pì d'impegn"* questa volta sono caduta anch'io e dopo 13 anni torno a fare il presidente. Se becco 'sto tarlo...

ELEZIONI 2019

Il 23 maggio i soci si sono espressi ed hanno votato i seguenti Organi Statutari

CONSIGLIERI

Bogliolo Giuseppina
Bolognesi Laura
Busso Monica
Cerutti Virginio
Fiore Bruno
Ghidini Elisa
Guglielminotti Gualtiero
Taberna Gian Piero
Vecchio Emanuele

Riserve

Giuseppe Curri
Luigi Miroglio
Massimo Palin

REVISORI DEI CONTI

Altieri Giorgina
Amprino Silvio
Maritano Fabrizio

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

Andolina Santina
Maritano Silvia
Portigliatti Delia

PRESIDENTE

Aletto Cristiana



DALLA SACRA DI SAN MICHELE ALL'INDIRITTO DI COAZZE: LE SVENTURE DI UN MONACO TRAPPISTA AI TEMPI DEI GIACOBINI

La ricerca di argomenti di storia locale e di vita montanara nei dintorni della Sacra di San Michele, che sto conducendo con lo scopo di arricchire la documentazione presente nel museo di Basinatto, mi ha dato l'occasione di conoscere argomenti storici che in qualche modo collegano questa parte del territorio con l'antica abbazia di San Michele della Chiusa. La frazione Indiritto di Coazze comprende una ventina di borgate più o meno ampie, che si sviluppano sotto il Col Bione e conservano quell'aspetto rustico originario tipico del passato; fra di esse si trova la borgata Marone, dove la mia attenzione è stata richiamata dalla chiesa parrocchiale dedicata a San Giacomo Maggiore: un edificio piuttosto imponente, di buona fattura e non conforme alle altre costruzioni rustiche del luogo. Cercando nelle biblioteche locali, mi è stato proposto il libro *"Sui monti*

di Coazze", di Giovanni Dell'Orto e Gianni Gili, dal quale ho tratto le preziose informazioni che cercavo ... e molto di più.

Ho scoperto che le origini della chiesa risalgono al XVIII secolo, quando le borgate dell'Indiritto contavano oltre un centinaio di famiglie residenti che vivevano delle limitate risorse locali, derivanti dalla pastorizia e dalla coltivazione dei terreni poco fertili, strappati alla vegetazione boschiva. Le famiglie delle borgate avevano una fede molto sentita, ma pativano la mancanza del sostegno spirituale e liturgico, la chiesa parrocchiale di Coazze era molto lontana e i sentieri in inverno diventavano impercorribili. Fu così che nel 1790 i capi famiglia inviarono una supplica a Sua Altezza Reale, la devota principessa Maria Clotilde di Francia, nuora di re Vittorio Amedeo III di Savoia, e un'altra supplica al cardinale Gerdil, abate commendatario del-



Chiesa parrocchiale di San Giacomo.

l'abbazia di San Michele della Chiusa, che aveva la giurisdizione religiosa sul territorio di Coazze, chiedendo la costituzione sul posto di una parrocchia. La richiesta fu accolta, ma occorreva trovare un parroco disposto ad assumere detto incarico.

La persona più idonea fu individuata in un monaco Cistercense Trappista (ossia di stretta osservanza della regola Benedettina), che era rifugiato nell'abbazia di San Michele, a quel tempo non più abitata.

Si chiamava Carlo Emanuele De Meulder, era fuggito dalla Francia giacobina, sconvolta dalla rivoluzione francese, e come tanti altri religiosi era giunto sulle nostre montagne. Originario di Anversa, nell'attuale Belgio, proveniva da una famiglia nobile, era stato ordinato sacerdote nel 1775 e successivamente aveva subito il fascino della vocazione monastica, che aveva iniziato

nell'abbazia di Orval. In un secondo momento si era trasferito nell'abbazia di Sept-fons (nel centro della Francia), che aveva lasciato nel 1790, quando le prime intemperanze della rivoluzione francese si erano fatte sentire. Subito aveva trovato rifugio nell'abbazia di Tamiè, in Savoia, ma la rivoluzione incalzava e aveva ritenuto opportuno lasciare la Francia. Superate le Alpi era entrato in Piemonte e, percorrendo la valle di Susa, aveva notato sulla cima della montagna un'imponente costruzione, era venuto a sapere che era l'antica abbazia di San Michele della Chiusa, e aveva pensato di fissare lassù la sua dimora, lontano dal mondo, in tutta solitudine. Si era recato a Torino, dove aveva ottenuto i dovuti permessi dall'abate commendatario e aveva cercato di riprendere la sua vita solitaria e di stretta osservanza monastica, ma la

Borgata Piano Stefano.



sua personalità troppo nota aveva richiamato una frequentazione sempre più numerosa di persone che volevano conoscerlo e parlargli. Per quella antica abbazia, un tempo faro di luce spirituale e culturale, che viveva solo più di ricordi, il richiamo suscitato dal monaco trappista era parso un raggio di luce capace di tornare a farla risplendere.

Tutto ciò non corrispondeva al desiderio di De Meulder, che cercava solo silenzio e solitudine per dedicare tutto se stesso alla meditazione e alla vita contemplativa, perciò dopo sei mesi aveva deciso di lasciare la Sacra e ne aveva informato il cardinale Gerdil e la principessa Maria Clotilde, divenuti suoi protettori, che gli avevano consegnato una lettera da recapitare al papa Pio VI. Raggiunse Roma, ottenne udienza da Pio VI e consegnò la lettera che, a sua insaputa, richiedeva di convincerlo ad assumere l'incarico pastorale della nascente parrocchia dell'Indiritto di Coazze. Inizialmente il Trappista fu molto restio ad accettare, ma alla fine si sottomise alla richiesta del Papa, ritornò in Piemonte e raggiunse la località stabilita nel mese di novembre del 1790. Iniziò l'attività pastorale in condizioni di estremo disagio: la sistemazione era molto precaria, la cappella dedicata a San Giacomo era inadeguata per le esigenze liturgiche e si trovava circondato da una popolazione che viveva nella più estrema povertà, ne conosceva le difficoltà e spesso provvide di tasca propria alle loro necessità. Fe-

ce appello ai suoi sostenitori per ottenere il sostegno economico necessario a costruire una nuova chiesa, e coinvolse quei robusti montanari per eseguire i lavori, che iniziarono nel 1792. Il Trappista era un uomo di comando e con il solo sguardo riusciva a convincere anche i più riluttanti a collaborare, intanto continuava a svolgere i suoi impegni parrocchiali e le funzioni liturgiche. La costruzione fu coperta nel 1795 e gli interni furono affrescati dal pittore Luigi Vacca, con soggetti comprensibili per quel popolo di illetterati. Per la costruzione e il completamento della chiesa dovette affrontare spese ingenti, alle quali fece fronte principalmente con le proprie disponibilità economiche, portate personalmente dalla sorella, a cui unì i limitati contributi ricevuti dalla casa Sabauda e dall'abate Gerdil. Dovette fare anche alcuni debiti.

La chiesa fu consacrata il 5 agosto 1798 alla presenza dei rappresentanti dell'abbazia commendataria di San Michele. Fu l'ultimo giorno di serenità del Trappista. Ben presto i creditori incominciarono a farsi sentire, De Meulder fece un'ultima visita alla regina Maria Clotilde (divenne regina nel 1796) ma le casse Sabaude erano vuote e non ottenne gli aiuti sperati. Infatti, la situazione militare in Piemonte si aggravava, le truppe napoleoniche avanzavano e nei centri abitati crescevano i fermenti dei rivoltosi, a Giaveno e Coazze a dicembre del 1798, in appoggio all'estendersi della rivoluzione francese, venne innal-



Affresco di San Giacomo (particolare).

zato "l'albero della libertà", simbolo della repubblica. La famiglia reale sabauda dovette abbandonare Torino per rifugiarsi in Sardegna. Nel 1799 i francesi giacobini scesero dal colle della Russa, in val Sangone, si presentarono come i liberatori e furono bene accolti da una parte della popolazione. De Meulder, però, diffidava dei francesi per i troppi misfatti a cui aveva assistito in Francia e temeva che potessero ripetersi in Piemonte. Di fronte a questa situazione, il monaco decise improvvisamente di scomparire nell'anoni-

mato senza lasciare traccia; più nessuno seppe niente di lui. In seguito alla sua fuga il cardinale Gerdil aprì un'inchiesta sull'attività pastorale del monaco-parroco e "se per un momento il prelado aveva potuto dubitare del De Meulder, il suo dubbio subito si dileguò appena seppe dalle labbra dei beneficiati che lassù nella sua remota parrocchia il povero Trappista si era prodigato profondendo tutti i suoi beni e tutte le sue forze sino all'eroismo", così scrivono gli autori del libro sopra citato.

FLAVIO M.

Affresco sulla cupola della parrocchiale.



SANTA PASQUA 2019

Giovedì 18 aprile ore 18,30: Santa Messa "in Coena Domini".

Venerdì 19 aprile ore 14,30: Via Crucis da Sant'Ambrogio.
Segue Adorazione della Croce in Abbazia alle 17,30/18 circa.

Sabato 20 aprile ore 20,30: Veglia Pasquale con Santa Messa.

Domenica 21 aprile: Veglia Pasquale con Santa Messa.

10,30 e 16,30: Santa Messa in Cappella.

Ore 12,00: Santa Messa in Abbazia.

VISITA SPECIALE PER FAMIGLIE

Sabato 11 maggio ore 15,00. Prenotazione 011 939130.

SCHEGGE DI CULTURA

Sabato 18 maggio ore 15,00: visita speciale con momento olfattivo.

"Rataplan, Rataplan: eventi e costruzioni militari su un monte santo".
Prenotazione 011939130.

SCHEGGE DI CULTURA

Sabato 25 maggio ore 15,00: visita speciale con momento olfattivo.

"Croce bianca in campo rosso: abati, principi e principesse".
Prenotazione 011939130.

UN'ANTICA ABBAZIA RACCONTA...

Visita speciale in costume all'Abbazia sabato 22 giugno ore 21,00.
Prenotazione 011939130

SACRA DI SAN MICHELE

Via alla Sacra 14, 10057 Sant'Ambrogio TO
Indirizzo postale: via alla Sacra 14, 10051 Avigliana TO
tel. 011939130 - fax 011939706
info@sacradisanmichele.com - www.sacradisanmichele.com
info@avosacra.it - www.avosacra.it



Redazione: Altieri Giorgina, Tobaldo Argo
Foto: archivio Sacra S. Michele, Maritano Flavio

Impaginazione: Tobaldo Argo
Stampa: Xeriline